

**9. la distruzione di un ghetto e la ricostruzione in sito:
l'esperienza del rione Sant'Alfonso a Poggioreale**

Questa esperienza mette in evidenza caratteri specifici che ne segnano anche un'articolazione più complessa rispetto alle precedenti descritte.

Ancora una volta l'esperienza nasce nella seconda metà degli anni Settanta. Ancora una volta va posta in risalto l'importanza delle scelte e degli obiettivi prodotti allora dalla contestazione in una fase della storia italiana ricordata oggi invece solo dalle cronache degli 'anni di piombo'.

I protagonisti iniziali, come spesso in quegli anni, erano gli studenti. All'interno delle facoltà universitarie era evidente la necessità di comprendere come parti delle materie e delle esperienze di studio potessero collegarsi alle domande di cambiamento poste dalla società. In particolare a Poggioreale studenti della facoltà di medicina, studenti della facoltà di architettura e architetti avevano instaurato un rapporto con gli abitanti di un rione situato a ridosso dei cimiteri storici napoletani: il rione Sant'Alfonso.

Il rione ospitava nuclei familiari provenienti dallo smantellamento, nei primi anni Cinquanta, delle baracche di via Marina dove si erano rifugiati sfollati e senza casa nel dopoguerra.

Lo stesso rione era stato costruito con materiali di risulta, anch'essi provenienti dalle demolizioni di edifici già sventrati dai bombardamenti, ed era stato progettato con alloggi cosiddetti 'parcheggio' per consentire poi un successivo trasferimento in alloggi definitivi.

Questo 'parcheggio' era invece divenuto definitivo e 400 famiglie erano state costrette a vivere, convivere, crescere, riprodursi in condizioni degradanti, come superfici abitative non superiori ai 35 metri quadrati o un'umiliante commistione nello stesso ambiente di tazza WC e ripiano per cucina. Stesse condizioni nel quartiere, con un degrado totale degli edifici e degli spazi circostanti, in un isolamento fisico accentuato non solo dai cimiteri, ma anche dalle vicine caserme e della casa circondariale di Poggioreale.

Il rapporto tra tecnici, studenti e abitanti del rione era incentrato su azioni immediate e concrete: consigli e forme di assistenza sanitaria, dalla contraccezione alle psicopatie, dalle malattie dell'apparato respiratorio a quelle infettive, lezioni di doposcuola per i ragazzi.

Ma questo rapporto poneva soprattutto il problema dell'inaccettabilità di quelle condizioni di vita, e produceva energiche forme di protesta come i blocchi stradali intorno al quartiere. Gli obiettivi da perseguire erano da subito chiari: rifiutare l'ambiente malsano e degradante, rifiutare un allontanamento verso i quartieri popolari di periferia che erano già divenuti i nuovi ghetti, impedire la disaggregazione dei gruppi sociali, informare gli abitanti delle trasformazioni che di lì a poco avrebbero investito l'intorno del loro quartiere con la realizzazione del Centro direzionale o con le connessioni viarie alla 'Tangenziale'. Tutto questo non poteva porre come obiettivo che l'abbattimento del rione e la sua ricostruzione in loco.

Questi obiettivi, proposti e condivisi in tante assemblee nella sede del comitato di quartiere (in uno dei cantinati del rione), divennero elemento centrale nelle rivendicazioni poste prima alla Regione nel 1978 e poi all'Amministrazione comunale a partire dal 1979, e ribadite in incontri alla circoscrizione di Poggioreale, in trasmissioni televisive, in articoli di stampa.

I risultati concreti e operativi furono in sintesi l'inserimento del rione Sant'Alfonso nel Piano delle periferie approvato nel 1980 (con l'integrazione tra recupero e nuovo intervento), la formulazione a metà degli anni Ottanta di una proposta immediatamente caratterizzabile in quanto non interferente con preesistenze (reti infrastrutturali, acquedotto, elettrodotto, aree di rispetto cimiteriale, edifici abusivi), la realizzazione degli edifici tra il 1989 e il 1992 e la successiva presa di possesso degli alloggi situati a poche decine di metri dal vecchio rione.

Un Programma di recupero urbano, approvato nel marzo 2001 dall'Amministrazione cittadina, ha elaborato la proposta di riutilizzare l'area del vecchio rione per nuove funzioni (terziario artigianale e terziario avanzato), che possano in futuro in qualche modo interagire con il nuovo rione. La distruzione del vecchio rione e le nuove abitazioni, avvenimenti dal forte valore simbolico, giungono però a vent'anni dall'inizio della lotta. Vent'anni pesano anche sul coinvolgimento della gente: gli slanci iniziali, la forza partecipativa, le motivazioni prodotte dalle condizioni di vita e dagli obiettivi proposti, pur se in parte raggiunti, non sono più gli stessi. Le capacità organizzative, le volontà dei singoli si sono stemperate in anni di attese e rimandi, in contraddizioni interne prodotte da altri interessi, a volte addirittura antitetici, nel crescere di nuove generazioni che hanno probabilmente giudicato per dovuto quello che era costato invece forti conflittualità.

Di sicuro però la nuova condizione abitativa, la permanenza in un ambito territoriale dove vanno trasferendosi importanti funzioni della città, nonché la possibilità di interfacciare con nuove attività collocate in prossimità possono dare oggi agli abitanti del nuovo rione Sant'Alfonso la coscienza di vivere uno spazio di vita privata e relazioni di vita pubblica sicuramente diverse dalle umilianti condizioni precedenti.